

Il «supermartedì» negli Usa

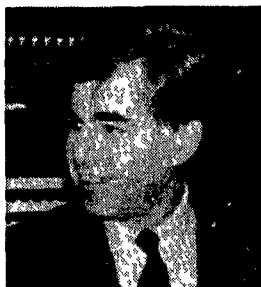
Quarantasei milioni di elettori in 20 Stati chiamati a votare
Tra i repubblicani viene dato in testa Bush



George Bush



Pat Robertson



Michael Dukakis

L'America sceglie i due sfidanti

Col supermartedì, 20 Stati, 46 milioni di elettori «registrati» con l'uno o l'altro partito, si chiude la fase in cui il gioco è stato al massimo dei propri compagni di cordata, non degli avversari Bush, strascico della nomination repubblicana, comincia a puntare gli strali contro Dukakis, a questo punto il più probabile avversario democratico del 7 novembre. E se invece arrivasse Cuomo?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Nella valanga di pronostici, polls telefonici, sondaggi volanti, proiezioni al computer, dotte dissertazioni di politologi new analysis e column, apparizioni televisive in serie di commentatori ultraspecializzati, scegliamo per il lettore le previsioni di Otar, astrologo indiano. Sentite su uno dei canali della Manhattan Cable Tv. Consultate i pianeti e gli antichi testi di una disciplina che in India viene

considerata quasi scientifica e fa furore a New York, Otar dice che martedì 8 marzo, «Super tuesday», sarà il miglior giorno per George Bush. Aggiungendo che il migliore vuol dire che nessun altro giorno gli sarà più favorevole di questo, il che significa che Bush, vincendo il 7 marzo, potrebbe perdere il 7 novembre, quando si svolgeranno le elezioni presidenziali vere e proprie. Quanto ai democratici,

dice che vede un candidato a sorpresa protetto dal pianeta Cuih, quello della decisione all'ultimo momento. E gli ascoltatori pensano a Mario Cuomo. Poco scientifico? Forse non molto meno dei «guru» delle campagne presidenziali che fanno la spola degli studi di una rete tv all'altra. Come quel tal Bob Beckel che, dopo aver diretto disastrosamente la campagna di Walter Mondale nel 1984 (un record di 49 Stati persi contro il concorrente Reagan), ha speso 10.000 dollari per mandare a tutte le stazioni tv un video in cui pubblicizza la propria «expertise» e si offre per il commento a pagamento su previsioni e risultati.

A Tulsa, in Oklahoma, il vice di Reagan, George Bush, ha ripetuto quello che era stato il refrain dei comizi volanti

ad ogni tappa: «Se ottengo il vostro appoggio qui in Oklahoma, e se, come sono convinto andrò bene nel mio Stato natale, il Texas allora voi avete di fronte il prossimo presidente degli Stati Uniti». Ma come tutti gli altri, Bush ha finora fatto campagna contro i candidati del suo partito, non contro quelli del partito con cui dovrà confrontarsi alle elezioni vere e proprie. La cosa paradossale è che fino ad ora si sono massacrati repubblicani con repubblicani e democratici con democratici, non tra i due campi avversari.

Per vedere con quale ferocia e argomentati, basta scorrere le pubblicità sulle tv locali. Ce ne fornisce esempi la Diphong & Roader, ditta specializzata in commercials tv che serve diversi candidati. Per la campagna di Dole si

vede Bush in un aereo della seconda guerra mondiale che sta precipitando nell'Oceano, la voce fuori campo dice: «George Bush ha combattuto coraggiosamente nel Pacifico, ma la domanda è da quale parte?». Per la campagna di Bush un toro irrompe in un negozio di porcellane, poi si vede Bob Dole che raccoglie cocci, la scritta sullo schermo dice: «Dole ha proprio il temperamento che ci vuole per il Paese. Per ogni promessa che non ha mantenuto c'è un toro che entra in questo negozio».

Passiamo ai democratici. Per la campagna di Gephardt contro Dukakis, il governatore passeggia sperduto per Washington, ferma un taxi e gli dice: «Scusi, sono il governatore del Massachusetts e questa è la prima volta che vengo a Washington. Come funziona qui?». Per la campagna di Dukakis contro Gephardt il campione del protezionismo guarda il cielo del Missouri e la voce fuori campo dice: «Ogni volta che Gephardt guarda le stelle, si spara sui piedi. Se volete un presidente con le grucce votate Gephardt». E così via.

Dal gioco al massacro ne escono malconci tutti, attaccanti e attaccati. Chi alla fine ottiene la nomination dovrà passare il resto della campagna a far dimenticare quanto di lui hanno detto e quanto lui ha detto dei compagni di partito. E cominciare a misurarsi davvero con l'avversario Bush, da quando si sente sicuro della candidatura, ha già cominciato a lanciare strali, oltre che sugli amici repubblicani, su uno degli avversari democratici Michael Dukakis.

Qualificandolo così come il più probabile rivale in novembre tra quelli attualmente in lizza. Parlando alle maestranze dei cantieri militari di Pascagoula, sulla costa del Mississippi, dove è in operatione la «Stark», ha accusato Dukakis di minacciare il loro posto di lavoro con l'idea di diminuire le portaerei operanti. Tra i democratici, l'unico che non sia stato attaccato rabbiosamente da un compagno di cordata, e non abbia attaccato gli amici ma i nemici, è Jesse Jackson, a confermare il fatto che alla fine i delegati della sua «coalizione arcobaleno» saranno determinanti a scegliere tra i tre contendenti che dopo il supermartedì dovrebbero trovarsi più o meno alla pari. A meno che, come dice l'astrologo, non arrivi Cuomo a tagliare il nodo.

Su richiesta americana Cuba rispetta i diritti umani? Ne discute l'Onu

GINEVRA. È previsto per questa sera il voto della Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite sulla proposta americana di mettere Cuba sotto inchiesta per le violazioni dei diritti umani che sarebbero state compiute in quel paese. Non è la prima volta che Washington tenta di portare Cuba sul banco degli accusati su questo argomento. L'anno scorso, un analogo tentativo di porre la questione cubana davanti alla Commissione dei diritti dell'uomo fallì per una pregiudiziale presentata dall'India, che fu approvata con un solo voto di maggioranza.

Quest'anno, il dipartimento di Stato annette particolare importanza alla questione, ed ha nominato a capo della sua delegazione Armando Valladares, il noto dissidente cubano che ha passato ventidue anni in carcere. Per gli Usa è intervenuto nel dibattito in commissione il rappresentante permanente di Washington al Palazzo di vetro, Vernon Walters, sostenendo che non si tratta di «una vendetta contro il governo di Cuba», ma il tentativo di far luce «su una delle più vecchie dittature del mondo».

La difficoltà maggiore è, per gli Usa, quella di convincere gli Stati latino-americani a votare contro Cuba. L'anno scorso, infatti, la pregiudiziale indiana contro la richiesta di condanna presentata da Washington fu appoggiata dalla

grande maggioranza dei paesi del Centro e Sud America, che, ad eccezione del Costa Rica e del Brasile che si astennero, votarono compatte contro la proposta americana. Quest'anno il voto latino-americano sarà decisivo, poiché gli equilibri nella commissione sono cambiati a sfavore degli Usa. Ne sono infatti usciti quattro paesi che nell'87 appoggiarono il progetto americano (Australia, Austria, Lesotho e Liberia), mentre del cinque paesi subentrati (Botswana, Nigeria, Portogallo, Sao Tomé e Principe, Spagna), due soltanto sembrano favorevoli alla posizione degli Usa.

Il rappresentante italiano, l'ambasciatore Francesco Mezzalana, si è tenuto sulle generali, affermando che non bisogna sacrificare i diritti umani «sull'altare della realpolitik», ed ha invitato i paesi amici ad abbandonare ogni forma di «solidarietà regionale» a difesa di quei paesi che vengono messi sotto inchiesta dalla commissione. Il rappresentante italiano ha invece nettamente condannato l'apartheid del Sudafrica che, ha detto, «è ineliminabile poiché è la negazione dei principi stessi su cui si basa la convivenza all'interno degli Stati democratici». Ha poi rivolto a nome dell'Italia un «vibrato appello» a Israele affinché, in cambio del rispetto ad un'esistenza sicura e garantita, assicuri il rispetto di un uguale diritto per i palestinesi.



Il Salvador alle urne per eleggere i sindaci

Una ragazzina fa propaganda per le strade di Santa Ana, nel est del Salvador ad un candidato locale. Il 20 marzo il paese centroamericano sarà chiamato alle urne per rinnovare i consigli comunali ed eleggere i sindaci delle città.

Mentre Israele è sotto shock per l'attacco nel Negev In piazza ieri le donne palestinesi Bocciato da Assad il piano Shultz

Le autorità israeliane dichiarano che «colpiranno i terroristi anche fuori dei confini», ma intanto i soldati continuano a sparare in Cisgiordania e a Gaza: ancora feriti, due bambini soffocati dai gas lacrimogeni. Nelle manifestazioni di ieri sono state all'avanguardia le donne, ripetutamente caricate dalla polizia e dai soldati. A Damasco, il presidente Assad ha respinto le proposte del segretario di Stato Shultz.

GIANCARLO LANNUTTI

«Tragedia nel deserto», «Ritorno del terrorismo» questo il tono dei titoli cubitali che la stampa israeliana di ieri ha dedicato all'attacco palestinese di lunedì nel Negev, costato la vita a tre guerriglieri e a tre civili israeliani. I commenti dei principali giornali hanno messo l'accento sulle conseguenze che a loro avviso l'attacco potrebbe avere sulla rivolta popolare in Cisgiordania e a Gaza, nel senso di riportare davanti all'opinione pubblica l'immagine del terrorismo e di offuscare quindi quella dei ragazzi armati solo di sassi. Quanto è accaduto - scrive il giornale del partito socialista di sinistra Mappam - «è contro gli interessi dei palestinesi contro il sostegno che hanno di recente ottenuto sul piano internazionale», mentre il «Jerusalem Post» afferma che i palestinesi dei territori occupati hanno davanti a sé l'alternativa di seguire la trac-

cia inasprita, che è senza via di uscita, o intraprendere una propria strada che li legittimerà partner in un negoziato».

Ma sulla gente dei territori occupati la vicenda del Negev sembra non aver avuto nessun impatto, al contrario le manifestazioni sono state, se possibile, ancora più vigorose e hanno visto dovunque, nella ricorrenza del 8 marzo, le donne prendere la testa dei cortei. E proprio ieri Yasser Arafat nel novantesimo giorno della protesta, ha esortato i palestinesi di Cisgiordania e Gaza a portare avanti la loro sollevazione. «Avete trasformato la vostra grande prigione - ha detto il leader dell'Olp - in una prigione per i vostri carcerieri».

Donne, quindi, in piazza dovunque. A Gerusalemme, a Ramallah e a Jelaun agenti e soldati hanno caricato lanciando gas lacrimogeni,

nel settore arabo della Città Santa, durante la manifestazione sulla centralissima via Salah-ed-Din, sette donne sono state arrestate mentre altre due sono state ricoverate in ospedale per un principio di asfissia provocata dai gas lacrimogeni. A Gaza la conseguenza del gas è stata ancora più grave secondo il servizio stampa palestinese, due neonati di tre e quattro mesi sono morti per intossicazione. A Mazra Es-Sharkiya, presso Ramallah, una donna è stata ferita, sembra dagli spari di un colono israeliano. Due feriti da proiettili sparati dai soldati a Balata, presso Nablus, mentre in questa città un altro giovane era stato ferito lunedì sera. A Diba, presso Hebron, la polizia ha fatto radere al suolo le case di due palestinesi accusati di essere coinvolti nell'uccisione di un «collaborazionista», la popolazione ha reagito alla duplice distruzione scendendo nelle strade, ci sono stati scontri, i soldati sono stati affrontati con sassi e bottiglie incendiarie. E un altro «collaborazionista» è stato ucciso presso Gerico si tratta del poliziotto arabo Juma Farah, di 30 anni, trovato cadavere con tre ferite da coltello.

Mentre tutto questo accadeva nei territori occupati, a Beersheba, capoluogo del Negev, si svolgevano i funerali dei tre civili uccisi nell'attacco di lunedì. Riferendosi alla rivendicazione fatta a nome dell'Olp, il capo di stato magog gen Dan Shomron ha dichiarato: «Colpiremo i terroristi oltre i confini, sui confini quando cercheranno di infiltrarsi e all'interno del paese». Il primo ministro Shamir ha detto dal canto suo che contro il flagello del terrorismo Israele «intensificherà gli sforzi ovunque e in ogni momento», ed ha preso spunto da quanto accaduto per lasciare intendere che si recherà a Washington con un «no» per il piano Shultz.

Nel Golfo petroliera attaccata dall'Irak

DUBAI. Dopo quasi un mese di tregua di fatto, nelle acque del Golfo sono ripresi gli attacchi contro le petroliere. Ieri mattina alle 9,53 locali l'aviazione irakena ha infatti attaccato un obiettivo navale molto grande al largo della costa iraniana. La locuzione indica solitamente le superpetroliere. Non si sono avute finora conferme indipendenti né è stata precisata la nazionalità della nave attaccata. E intanto la «guerra dei missili» non solo continua ma si allarga a nuovi obiettivi. Oltre ai consueti lanci su Teheran (12 morti) e su Baghdad, un missile iraniano è caduto ieri sulla città irakena di Mosul, mentre un missile irakeno (il quarto in una settimana) ha colpito la città santa di Qom, una cinquantina di chilometri a sud di Teheran. Nella capitale iraniana il bilancio degli attacchi missilistici negli ultimi tre giorni è di 160 morti e 657 feriti.

Iniziativa di Cgil-Cisl-Uil Sottoscrizione a Bologna per donare ai palestinesi un centro sanitario

RENIGIO BARBERI

BOLOGNA. Al popolo palestinese che nei territori occupati si batte per il diritto alla vita, al lavoro e alla pace, i democratici bolognesi inviano ieri al rappresentante dell'Olp in Italia, Nemer Hamad, nell'arco di una giornata plenaria che egli ha trascorso a Bologna, invitato da Cgil, Cisl e Uil territoriali. Tra i molti positivi risultati figura l'annuncio che le tre organizzazioni sindacali, unitariamente, hanno deciso di lanciare una sottoscrizione per finanziare l'allestimento di un centro sanitario attrezzato da inviare a Nablus, città della Cisgiordania particolarmente provata. Un obiettivo a brevissimo termine è contemporaneamente rappresentato dall'acquisto di una autoambulanza da inviare quanto prima in zona. Il lancio è praticamente avvenuto nella sala stampa di Palazzo d'Accursio, sede del Comune, presenti le segreterie dei tre sindacati, il sindaco Renzo Imbeni, il presidente dell'amministrazione provinciale Giuseppe Petruzzelli e lo stesso Hamad. Ha detto il segretario della Camera del lavoro, Duccio Campagnoli, che la raccolta dei fondi (Cartelle del valore di 10 mila lire) avverrà inizialmente nei posti di lavoro attraverso i consigli dei delegati, per essere subito dopo trasferita in ogni settore della società civile. Sarà attivato un conto corrente - numero 8845 intestato a Cgil-Cisl-Uil Bologna - presso la Cassa di Risparmio di via Marconi 52 Comune e Provincia hanno dato il loro patrocinio. Le Officine ortopediche Riuzzi si sono dichiarate disponibili a fornire attrezzature e personale. Nemer Hamad ha risposto alle domande dei giornalisti sul sanguinoso scontro di lunedì nel deserto del Negev, affermando che «violenza chiama violenza» e che la responsabilità di simili reazioni nasce «chi rifiuta il dialogo coi rappresentanti legittimi del popolo palestinese e gli nega libertà e autodeterminazione». «Io sono per il dialogo - ha aggiunto Nemer Hamad - ma contemporaneamente per gli atti più duri contro l'esercito israeliano occupante, e quelli che lavorano al centro nucleare di Dimona sono ancor più pericolosi».

A Panama solo i militari ora difendono Noriega

Mentre per le vie di Panama esplode la protesta dei pensionati rimasti senza mensile, a Washington tutte le forze dell'opposizione danno vita ad un governo provvisorio in esilio. Tutti sembrano dare per scontato che, in questa situazione, la caduta di Noriega sia «una questione di ore». Ma l'uscita di scena dell'uomo forte non significa di per sé un ritorno alla stabilità.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DI PANAMA. Venerdì scorso, di fronte alla chiusura delle banche ed all'esplosione della crisi finanziaria, molti si erano chiesti se il generale Noriega sarebbe almeno in parte riuscito a dirottare il malcontento popolare verso chi aveva chiuso i rubinetti dei rifornimenti di valuta. La risposta, misurata sugli avvenimenti di ieri e di lunedì, dopo quest'ultimo lunghissimo «week end» di paura, sembra ora decisamente condannare l'uomo forte di Panama. Lunedì mattina le vie della zona commerciale si sono riempite della rabbia dei pensionati, presentatisi invano



Manifestazione a Panama davanti all'ambasciata americana

che possa distribuirlo. Lunedì pomeriggio nel contempo una manifestazione ne convocata in appoggio a Noriega e «contro l'impenalimento» ha visto la partecipazione di non più di un migliaio di

persone nonostante il giorno libero concesso a tutti i dipendenti pubblici considerati la spina dorsale del sostegno politico al governo. Ed il perché di questa assenza appare chiaro anche i 150 mila impiegati

di Stato tra qualche giorno, dovranno vivere la stessa esperienza dei pensionati banche chiuse niente stipendio. La totale paralisi nella quale con un solo gesto gli Usa

hanno precipitato l'ultradipendente economia panamense, sembra dunque non lasciar scampo a Noriega. La sua uscita di scena sembra considerato ormai «questione di ore» e da Washington è stata annunciata la formazione di un governo provvisorio attorno al deposto presidente Eric Delvalle. La nuova coalizione, composta da tutte le forze dell'opposizione - Democrazia cristiana Partito panamense autentico di Arnulfo Arias Cruzada civista e fedeli di Delvalle - dovrebbe garantire il ritorno alla legalità costituzionale ed una ordinata transizione verso le nuove elezioni presidenziali previste per il maggio dell'89. Ma la soluzione della crisi panamense appare, in realtà, assai più complessa di quanto l'opposizione sembri credere. Una eventuale caduta dell'uomo forte, infatti, lascerebbe intatto il problema centrale il ruolo che le forze di difesa ancora unite attorno al loro comandante giocano sulla scena politica panamen-

se. Un ruolo che riporta al nodo vero dello scontro di questi mesi la sovranità del paese la gestione del trattato Carter Tornjos per la restituzione del canale entro l'anno Due mila. E per questo - per risolvere, nella particolarissima situazione panamense, la questione storica del rapporto tra potere militare e potere civile - non basta certo la formazione di un nuovo governo. L'impressione è che gli Usa, chiedendo la testa del vecchio amico e complice abbiano in realtà aperto un contenitore che ben difficilmente si chiuderà se mai ci sarà, con l'uscita di scena di un solo uomo. Proprio sulla questione del canale, intanto gli Usa sembrano avere iniziato una nuova controffensiva. Ieri un portavoce di Reagan Martin Fitzwater ha accusato i panamensi di «cattiva gestione» nella parte del canale a loro riservata dai trattati. Un primo accenno che ben lascia intravedere, al di là della retorica antidroga, il vero obiettivo della grande offensiva contro Noriega.

RETI

Pratiche e sapere di donne

Editori Runiti Ravate

A marzo in libreria

Della differenza e dei ruoli sessuali

Maria Luisa Boccia, Paola Gaotiti de Biase, Francesca Izzo, Carla Ravaioli, Rossana Rossanda

Modelli ed esperienze di azioni positive

Bianca Beccalli, Myriam Bergamaschi, Anna Catasta, Pina Madami

e scritti da

Martha Ackelsberg, Luisa Cavaliere, Camilla Cederna, Cristina Cilli, Bice Fubini, Mariella Gramaglia, Carla Pasquinelli, Gigli Tedesco

COMUNE DI MARZABOTTO

PROVINCIA DI BOLOGNA

Il comune di Marzabotto indurrà una lotazione privata per l'apporto dei lavori di costruzione di un'azienda a servizio di un impianto depurazione località Luma di Reno. L'importo dei lavori a appalto è di L. 831.717.414. Per l'aggiudicazione dei lavori si seguirà il sistema di cui all'art. 1 comma 2 della L. 2/73 n. 14. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate all'ufficio tecnico dell'Ufficio segreteria appalto domanda in carta legale entro 15 giorni dalla data del presente avviso. Le domande di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione comunale. Il SINDACO Ing. Romano Pruselli